

MORTO WILLIAM STEIG  
DISEGNO SHREK

Uno dei più famosi illustratori americani, William Steig, è morto ieri a Boston. Aveva 95 anni ed era famoso per essere l'autore di uno dei più venduti libri per bambini, Shrek, da cui è stato tratto il popolare cartone animato, sugli schermi l'anno scorso. Nato a Brooklyn nel 1907, di origine austriaca, Steig scoprì la sua vena narrativa attorno ai 60 anni, dopo aver fatto per lungo tempo il disegnatore e illustratore per la rivista «The New Yorker». E autore di oltre trenta libri per ragazzi. Tra i racconti più fortunati figurano «Roland the minstrel pig» (1968), «Dominica» (1972), e «Petes Pizzas» (2000), tutte favole dotate di una prospettiva un po' controcorrente.

onda su onda

## SEMBRERÀ STRANO, MA PER LA RADIO LA DEMOCRAZIA È DIGITALE

Alberto Gedda

Ancora una volta la sbarazzina blasonata radiofonica batte la supponente ripetente televisiva. Anche se, anagraficamente, nel 2004 la radio avrà 80 anni e la tivù trenta di meno, è nuovamente la «scatola sonora» a farsi sotto per agguantare le possibilità tecnologiche per lo sviluppo del mezzo. Sissignori, da un paio di mesi la radio è entrata nella dimensione digitale con la concessione, da parte del ministero delle Comunicazioni, ad effettuare la sperimentazione al consorzio Euro-Dab costituito nel 1999 da cinque emittenti: Rtl 102, 5, Radio Monte Carlo, Radio 105, It Channel e Radio Radio. Dallo scorso agosto, in collaborazione con Fiat e Blaupunkt-Bosch, è anche iniziata la promozione per la diffusione degli apparecchi radiofonici in Dab (Digital Audio Broadcasting) che consentono una ricezione praticamente perfetta, senza disturbi, ma soprattutto foriera di chissà

quali sviluppi come la connessione fra audio e immagini, trasmissioni di dati e quant'altro ancora. Ha detto Lorenzo Suraci, presidente di Rtl 102,5: «Quando si introdusse la possibilità dei messaggi sms nella telefonia si disse che il telefono poteva essere letto e questo generò grande scetticismo. Oggi il mercato degli sms è una colonna portante dell'economia Gsm. Il Dab può fare ben di più: è un sistema che può andare molto oltre la trasmissione alfanumerica di singole informazioni, e già oggi si sperimenta l'invio di immagini».

Come sempre la tecnologia non è buona o cattiva, democratica o dittatoriale: dipende naturalmente dall'uso che se ne fa e lo sviluppo digitale, oltre che inevitabile, sembra essere la carta giusta per l'evoluzione dei media soprattutto davanti allo strapotere della televisione che mette in crisi il mercato

della pubblicità e quindi la stessa sopravvivenza della carta stampata e delle radio. «Si deve capire che la lotta intestina è inutile ed è necessario recuperare terreno rispetto alla tivù», ha spiegato Fabio Duranti, presidente del consorzio Euro-Dab - Con il digitale vogliamo dimostrare che il mezzo radiofonico è importante, vivo. Senza il timore che l'ingresso di nuovi soggetti sul mercato, consentito dalla nuova tecnologia, possa impoverire il settore. Anzi ciò potrebbe aumentare l'offerta di contenuti e il numero di radio specialiste con target specifici, incrementando l'interesse degli investitori verso questo mezzo. A vantaggio dell'occupazione e del pluralismo».

Aldilà delle dichiarazioni imprenditoriali di cartello sembra possibile una nuova stagione di «radio libere» grazie al digitale: così come sta accadendo con la tivù (Iride tieni duro!) che

però richiede grandi fatiche. Invece, a detta dei tecnici, il costo della rete digitale è addirittura cento volte - cento! - inferiore alla radio attuale, analogica, così come immensamente inferiore è l'emissione elettromagnetica: addirittura di 1 a 1000. Le proiezioni del consorzio EuroDab stimano che, nel giro di tre anni, la tecnologia digitale riguarderà perlomeno il 30% delle trasmissioni in Fm mentre la raccolta pubblicitaria dovrebbe aumentare del 10-15%. Tutto bello, tutto rosa, tutto possibile. Sarà così? Arriverà davvero il tempo della «radio on demand», delle emittenti davvero tematiche, magari microscopiche, di nicchia, che ci possano deliziare con la musica e la parola, sfuggendo al gran calderone della frittata rovesciata e riscaldata? Temiamo una Sky radiofonica dei poteri forti, ma ci sono gli spazi per dieci, cento, mille radioline digitali per attraversare l'etere. Siamo pronti?

## La dolce tristezza di Cesaria Evora

La musica e le speranze della grande artista capoverdiana: «Il fumo aiuta la mia voce»

Diego Perugini

MILANO Fuma una sigaretta dietro l'altra, senza requie. «Fanno bene alla mia voce» spiega ridendo, «siccome non ho marito, mi consolo con loro». Altri vizi? «Ma sì, un bicchierino ogni tanto. Whisky, aguardiente. E quando sono in Francia, cognac. Lo adoro». Cesaria Evora è semplice, ruspante, diretta. L'opposto del folle mondo di piccole grandi star vanesie che ci gira intorno. Eppure, a suo modo, anche Cesaria è una star. Di più. Leggenda vivente e personificazione di un genere musicale, la morna delle isole di Capo Verde, che l'ha eletta sua musa unica e assoluta. «Io famosa? Oh sì, direi di sì. La gente mi ha sempre detto che ho una voce bellissima e cose del genere, ma non ci ho fatto mai molto caso. Cantare per me è naturale, è quello che mi piace. E sono già felice di poterlo fare in libertà. Il successo non mi ha cambiato: so che chi diventa celebre può perdere la testa e comportarsi in maniera strana. Io no. Vado avanti così. È la mia natura», dice. Si libera in un istante dei sandali per riprendere contatto con la terra. Come se fosse sulla spiaggia del suo paese in mezzo all'Atlantico, davanti alla costa africana. «Anche questa è natura. Sono abituata a girare scalza sin da bambina. Odio le calze, le scarpe. Le metto solo quando arrivo in qualche posto un po' troppo freddo».

Prendendo spunto da questa abitudine qualcuno s'inventò anni fa il titolo poetico e accattivante di un suo album, *La diva aux pieds nus*. «Sì, ma non mi piaceva la parola diva. Volevo farla togliere perché davvero non mi rappresenta. Guardatemi: vi sembro così?».

Comunque sia, per il mondo ormai Cesaria è la Diva scalza. Che ora è tornata per raccontare nuove storie d'amore e malinconia, sensualità e tormento. Quel mix strano che stringe cuore e stomaco con languori inusitati, che sanno di paesaggi lontani eppur presenti. Coinvolgenti. Anche per questo la morna, con le debite differenze e proporzioni, è stata più volte avvicinata al blues.

L'ultimo album della cantante, *Voz d'amor*, è uscito da poco. Ed è bellissimo. Dolce e dolente al tempo stesso, con quel rincorrersi di temi ed atmosfere contrastanti. Storie di carezze perdute e giovinezza fuggita via, ma anche il furore dionisiaco del carnevale e le bellezze da schiavo ad ammirare sulle terrazze dei «café». Canzoni squisite come *Isolada* e *Velocidade*. Canzoni d'amore. «Perché ce n'è biso-

## Torino esplora tutte le vie del suono afro

Dall'afro beat alla tradizione, le musiche dell'Africa nera negli ultimi decenni hanno assorbito idee e spunti per rigenerarle in nuove sonorità incidendo in tutta la scena musicale del mondo. Di questo racconta il secondo Torino World Music Meeting, festival nei tendoni di Ponte Mosca, che è partito venerdì sera con Rokia Traore, la cantante che ha intinto nel soul la tradizione del Mali. Ieri sera la rassegna ha tributato omaggio Fela Kuti, figura carismatica del continente nero sia per la sua musica sia per le sue lotte, ospitando un suo batterista, Tony Allen. Domani, a riprova delle influenze tentacolari dell'Africa, viene eseguita la pagina Drumming del compositore americano Steve Reich seguita dai Tambours de Brazza. Martedì si entra in territori jazzistici con la Gang Brass Band, dal Benin, mentre mercoledì c'è l'istrionico Manu Dibango, inventore della «soul makossa», con il pianista congolese Ray Lema. Giovedì l'avventura prosegue con band da Burkina Faso, Senegal, Guinea e Francia, venerdì con Baba Sissoko, infine sabato, sempre dal Mali, Salif Keita, cantante albino, un principe della tradizione riletta e rinnovata. Info: [www.musica90.net](http://www.musica90.net), tel. 011 4343333.



Cesaria Evora, la voce più nota della «morna» capoverdiana

gnò ogni giorno di più. Invece intorno a noi vedo guerra e violenza, il dramma di tanta gente che lascia la propria famiglia per andare a combattere. E, poi, la fame nel mondo e tutti quei ragazzi che muoiono per la droga. Il mio è un messaggio di pace e speranza, ma purtroppo la musica non può cambiare la testa delle persone».

S'illumina e si agita parlando della sua terra. Esortando a un viaggio da approntare al più presto: «Capo Verde è sole, mare, gente splendida, cose interessanti da vedere, pesce buonissimo. A San Vicente, in estate, c'è un grande festival musicale, mentre a febbraio esplode il nostro Carnevale. Poi ci sono tante feste religiose con

parate, tamburi, gente che balla per la strada». Orgogliosa. Ma senza dimenticare l'altra faccia della medaglia. Quella che spinge i capoverdiani a un triste esilio e insinua note di struggente nostalgia nelle canzoni. «Da noi non piove, la terra è brulla, ci sono povertà e disoccupazione. E un sacco di gente che va via». Sogna un paese verde e rigoglioso. Lo canta esplicitamente in *Jardim Prometido*, una delle tracce più toccanti del disco: «Nei nostri sogni, questo giardino non è morto/ La forza della perseveranza ancora lo cura/ Capo Verde è verde nei nostri cuori/ Pieno d'amore, le nostre mani faranno crescere la terra verde».

Poi ritorna bambina nel ricordo della famiglia: «In casa si viveva di musica. Mio zio scriveva canzoni, mio padre e mio fratello suonavano. Ho cantato da sempre. Mia nonna raccontava che, quand'ero piccolissima, salivo sulle gambe di papà mentre lui suonava e cantavo con lui. Io non rammento nulla, papà è morto che avevo appena sette anni. Ma sono andata avanti. A scuola mi esibivo con un gruppo di amici, eppure mai avrei pensato a fare carriera. Né ho mai studiato musica, non so scrivere una nota o un accordo. Non so le tonalità. Ma riconosco tutto a orecchio».

I suoi brani, poco tempo fa, sono finiti

in mano a un manipolo di dj che li hanno remixati per un disco, *Club sodade*, accolto da una valanga di critiche. «In effetti quello non è certo il mio stile. C'era la mia voce e basta. Era un album per le discoteche, indirizzato ai giovani che non mi conoscono. Anche se, a dire la verità, i miei concerti sono pieni di ragazzi». A proposito, quando tornerà a cantare in Italia? «Ad aprile. Gli italiani mi piacciono, ne incontro molti in vacanza a Capo Verde. Sono un pubblico caldissimo: inoltre da voi c'è una comunità capoverdiana molto forte, soprattutto a Roma. È sempre commovente ritrovare la mia gente in giro per il mondo».

## altri fatti

— IL ROMA BRASS QUINTETT APRE OGGI I CONCERTI DEL QUIRINALE. Riprende da questa mattina la stagione de «I Concerti del Quirinale di Radio3», la fortunata iniziativa organizzata e prodotta dal terzo canale radiofonico della Rai (in collaborazione con Rai-Quirinale) giunta alla quarta edizione. Fino al 27 giugno 2004, ogni domenica alle 12, in diretta dalla Cappella Paolina del Quirinale, musica da camera, i suoni della cultura popolare, le esperienze innovative contemporanee, il repertorio barocco e rinascimentale si incroceranno grazie ai talenti dei musicisti italiani delle ultime generazioni. Il concerto inaugurale è affidato al Roma Brass Quintet, composto da Massimo Bartoletti e Ermano Ottaviani (trombe), Marco Venturi (corno), Maurizio Persia (trombone) e Augusto Mentuccia (basso tuba). In programma musiche da Pierluigi da Palestrina a Claudio Monteverdi, da Haendel a Rossini, da Gershwin a Berio.

— PARLIAMO DI BERG AL FESTIVAL DI SANTA CECILIA. Si avvia stamattina, al Parco della Musica di Roma, il Festival dedicato da Santa Cecilia ad Alban Berg. Alle 11, nella Sala prove del Coro, Paolo Petazzi, autore d'un prezioso libro sulla vita e l'opera del grande compositore, terrà una conferenza d'introduzione al «Wozzeck» che sarà eseguito in forma semiscenica mercoledì, venerdì e la prossima domenica, rispettivamente alle 18.30, 21 e 19.30 che sono gli orari di tutto il Festival. Dirige Daniele Gatti.

— ANNECY PREMIA «IL DONO» OPERA PRIMA DI FRAMMARTINO. È un film «silente», dove la parola è quasi assente per privilegiare la poesia delle immagini, quello che ha vinto la 21ma edizione del Festival di Annecy, principale vetrina in Francia per il cinema italiano. «Il dono», l'opera prima di Michelangelo Frammartino che ha ottenuto il Gran Premio attribuito dalla giuria presieduta da Mirmmo Calopresti, è un film particolare, in cui la macchina da presa, quasi sempre con inquadrature uniche, assiste a semplici eventi, grezzi. Un vecchio che affronta una salita, un cane che non ha più la forza di alzarsi sulle zampe, le pedalate energiche di una ragazza vestita di azzurro, una giovane ritardata che offre il suo corpo agli automobilisti che la prendono in autostop... È certamente il film più singolare, innovativo e coraggioso dei nove in competizione al festival di Annecy.

La rock band inglese scopre l'hip hop, l'elettronica, ma anche la dance. Il cantante Molko: «Mi piaceva tanto ballare»

## Placebo, in memoria della disco music

Giancarlo Susanna

Per uno di quegli imprevedibili motivi che alla fine rendono così interessante il mondo del rock, soltanto da poco *Sleeping With Ghosts*, il quarto e intenso album dei Placebo, si è affacciato nelle classifiche italiane. A renderlo più appetibile ora c'è anche un «bonus cd» con dieci cover, alcune delle quali gettano una luce un po' folle sull'immagine inquietante e misteriosa della band inglese. Ne parla Brian Molko, occhi azzurri nascosti da occhiali neri, carismatico cantante del trio formato anche da Stefan Olsdal e Steve Hewitt.

**Come mai avete cambiato il vostro suono mescolando moderna elettronica e classica strumentazione rock?**

Nel 1994, quando io e Stefan abbiamo cominciato a scrivere delle canzoni nel soggiorno di casa, tutto quello che avevamo era una chitarra, un basso, una tastiera sgangherata e degli strumenti giocattolo. Questi limiti hanno dato vita in un certo senso alla matrice della musica dei Placebo, che è punk con uso di elettronica. Abbiamo cercato di esplorare queste due componenti con risultati alterni nei nostri primi tre album. Al momento di registrare il quarto, ci siamo resi conto che se non avessimo fatto un passo avanti avremmo rischiato di ripeterci. Per que-

sto abbiamo deciso di lavorare con un produttore come Jim Abbiss, il cui pedigree parla da solo: Massive Attack, Björk, Sneaker Pimps e soprattutto DJ Shadow, di cui siamo fans appassionati. Questo desiderio di lavorare con qualcuno che provenisse dal mondo dell'elettronica nasce dalla nostra ossessione di essere un gruppo rock moderno. Vogliamo creare un suono che sia attuale, contemporaneo, in assoluta sintonia con l'oggi. Pensiamo che l'unico modo di far questo, al contrario di molte band che ricreano lo stile in voga negli anni '70, sia conciliare l'hip-hop e l'elettronica con il rock'n'roll. E siccome il nostro terzo disco era in pratica autoprodotta, abbiamo voluto qualcuno che venisse dall'esterno e ci costringesse a non essere pigri.

**Tu non vuoi essere considerato un leader neppure all'interno del gruppo.**

I Placebo sono una democrazia. Adottiamo dei principi socialisti, quando dobbiamo prendere delle decisioni e dobbiamo occuparci degli affari. Non mi considero il leader dei Placebo e d'altra parte Stefan e Steve non mi lascerebbero fare (ride). Non mi interessa caricare sulle mie spalle tutto il peso della gestione del gruppo. Voglio stare in una rock band con i miei amici e divertirmi. Siamo una piccola gang che gira il mondo.

**Alla fine, però, è naturale che il tuo atteggiamento ti faccia essere un modello per i ragaz-**

**zi che vi seguono.**

Faccio del mio meglio per mantenere una salutare distanza da questo tipo di situazione. Cerco semplicemente di esprimere quello che sento nell'anima. È una cosa molto personale e non so come le altre persone possano interpretarla. Non posso essere responsabile per come gli altri mi vedono. Non è quello che sono nella vita di tutti i giorni.

**È un'immagine?**

Per loro. Non per me. Io sono semplicemente me stesso.

**Nella nuova edizione del disco c'è un cd aggiunto con una raccolta di versioni abbastanza curiose di brani di altri gruppi.**

Nessuna delle cover è stata realizzata apposta per questo cd. Sono state registrate nell'arco di otto anni per una serie di motivi: alcune erano facciate B, altre erano destinate a dischi tributo, altre per delle colonne sonore, altre le abbiamo incise solo per divertimento. Sono canzoni che hanno avuto un significato speciale per noi quando eravamo adolescenti.

**Chi ha scelto Daddy Cool dei Boney M?**

L'abbiamo registrata per la figlia di Steve come regalo di compleanno. Per noi che eravamo bambini negli anni '80 l'ambiente sonoro era la disco music. Quando da piccolo sentivo i Boney M mi veniva subito voglia di ballare. E poi ci piace un sacco l'idea di fare qualcosa che nessuno si aspetta da noi.

[www.lernesto.it](http://www.lernesto.it)

www.lernesto.it

l'ernesto

www.lernesto.it

CONTRO LE DESTRE PER L'ALTERNATIVA La centralità del conflitto capitale lavoro (G. Napolitano)	
EDITORIALE Il "Partito riformista" e l'alternativa (G.L. Pegolo)	
LAVORO La ricerca dell'unità passa per il lavoro (B. Cavati) - Ripartire dal salario (G. Squarresi) Pensieri: l'attacco più duro (B. Leone)	
SOCIETÀ Università: la controcultura (G. Cerri)	
TAVOLA ROTONDA Il pericolo delle destre e i percorsi per l'alternativa Tom Benvenuto - Piero Bernocchi - Rosy Flèdi - Maurizio Cusi - Severino Galante Claudio Grassi - Alfonso Pecorella - Cesare Salvi	
INTERNAZIONALE L'imperialismo Usa (H. Maricò) - Usa: a due anni dall'11 settembre (F. Gambelli) La lotta per la liberazione in Iraq (C. Belloni) - Cuba si difende (A. Ricciò) La rimozione della Jugoslavia (A. Martorechia) "Ciò che noi siamo, ciò che noi vogliamo" (Intervista a Blaise Ndimande, segretario del Pci del Sudafrica) Biocorrelazione e impero biotech (F. Ruffino)	
DIBATTITO Il volto postmoderno della "nuova destra" (B. Sesti)	
RECENSIONI Raul Montanari: "La rivoluzione" una lettura di Franco Trovati	
MEMORIA Per Claudio Sabatini (F. Aragoni)	
LA RIVISTA È IN VENDITA NELLE PRINCIPALI LIBRERIE L'elenco è reperibile sul sito internet: <a href="http://www.lernesto.it">www.lernesto.it</a> o presso Joe Distribuzione - Milano 02/375671 Versamenti per abbonamenti: c/c post. n. 1417626 intestato a: "l'ernesto", Via del Sale 18, 26100 Cremona e-mail: <a href="mailto:abbonamenti@lernesto.it">abbonamenti@lernesto.it</a>	